



CONSIGLIO DELLA PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO
Gruppo di lavoro sulla razionalizzazione normativa

Trento, 12 dicembre 2007.

CLAUSOLE VALUTATIVE
- INDIRIZZI -

Per iniziativa del gruppo di lavoro sulla razionalizzazione normativa il consiglio provinciale, nel 2007, ha approvato due clausole valutative: sono l'art. 11 ter della l.p. 12 marzo 2002, n. 4 (aggiunto dall'art. 12 della l.p. 19 ottobre 2007, n. 17), in materia di asili nido, e l'art. 8 della l.p. 12 dicembre 2007, n. 22, in materia di odontoiatria. Queste leggi sono state scelte perché non sono troppo complesse, ma hanno un impatto rilevante. Sarebbe difficile valutare gli effetti di una legge complicata come la legge urbanistica provinciale, ad esempio: per il suo raggio d'azione più ampio, per la molteplicità di variabili ecc. La valutazione rischierebbe di arenarsi davanti a queste difficoltà, o di non dare risultati significativi. Quindi il gruppo di lavoro ha ritenuto che fosse preferibile individuare provvedimenti più mirati: specialmente per le prime clausole valutative, che devono aprire una strada e quindi, in caso d'insuccesso, potrebbero pesare negativamente sul futuro. Nel contempo, però, bisognava individuare provvedimenti di rilievo e con implicazioni finanziarie notevoli: sia perché la valutazione avesse un oggetto significativo, sia perché i suoi costi fossero giustificabili a confronto con i costi dell'intervento pubblico, e con la possibilità che la valutazione contribuisca a limitarli.

In seguito all'approvazione delle clausole valutative la giunta provinciale dovrà indirizzare al consiglio delle relazioni sull'attuazione delle leggi, sulla falsariga dello schema e dei dati richiesti dalle clausole. Però le prime relazioni arriveranno durante la prossima legislatura provinciale: perché entrambe le leggi, per essere attuate, richiedono la presenza di regolamenti, verosimilmente approvati nel 2008. Da oggi alla fine della legislatura, semmai, si potrebbe pensare a una terza clausola, da inserire nei prossimi disegni di legge. Ma le iniziative in corso di approvazione, in prima battuta, non paiono soddisfare i requisiti ricordati sopra. Quindi è meglio che il gruppo di lavoro dia alcune indicazioni più generali su come si potrebbe sviluppare l'argomento nei prossimi anni.

I dati contenuti nelle relazioni dovrebbero far nascere un dibattito, in cui potrebbero manifestarsi esigenze di revisione della legge (o anche di abrogazione, se essa fosse palesemente inefficace). Dato che siamo in una fase sperimentale, almeno per ora non è il caso d'irreggimentare queste ricadute della valutazione. Anche perché ci sono molti modi per attivare un dibattito, a livello politico (es.: presentazione di un atto). Ma il fatto stesso che le relazioni abbiano un riscontro di questo tipo, tenuto conto dei risultati della valutazione, dovrebbe essere indicativo del successo dell'esperimento (e delle leggi valutate); e quindi della sua replicabilità.

In termini più sistematici: l'attività consiliare attorno alle relazioni potrebbe essere disciplinata con apposite disposizioni da inserire nel regolamento interno. Queste disposizioni potrebbero dire che le relazioni sono messe all'ordine del giorno delle commissioni, che le dibattono entro certi termini e producono proposte o altri documenti sulla base delle relazioni. Ma per ora è preferibile fare tutte queste cose soltanto in via di prassi, secondo un antico modo di fare del diritto parlamentare, che vede le prassi precedere le norme. Se l'esperimento delle clausole valutative funzionerà le prassi potranno essere tradotte in norme, sulla base dell'esperienza. Se non funzionerà, o funzionerà diversamente dalle aspettative, si saranno risparmiate norme inefficaci (di per

sé poco lusinghiere, quindi); e semmai si potrà riprendere in mano la questione a livello informale, senza dover fare i conti con disposizioni inadeguate.

Le relazioni contengono valutazioni, ma in un certo senso dovrebbero essere valutate anch'esse: l'esperienza insegna che - anche indipendentemente dalla volontà delle parti - i parametri scelti possono risultare poco indicativi, i dati scarsamente significativi, ecc. Da notare che la seconda clausola valutativa approvata contiene una possibilità di precisazioni e richieste successive da parte della commissione consiliare, fondate sull'esperienza e sugli stessi dati contenuti nelle relazioni. Questa clausola variabile dà interessanti opportunità ai consiglieri, e dovrebbe essere replicata nelle prossime disposizioni in materia.

La valutazione delle relazioni potrebbe essere svolta dalle strutture del consiglio, per garantirne la terzietà: e dovrebbe accompagnare la loro discussione. Potrebbe usare competenze presenti in consiglio, ma anche esterne: quest'ultimo modello organizzativo sarebbe preferibile se il lavoro fosse occasionale, soprattutto nei primi tempi. L'attività sarebbe simile a quella svolta dal servizio bilancio della camera dei deputati sulle relazioni del governo relative alla copertura finanziaria dei provvedimenti. Al momento è il caso di raccomandarla, ma non ancora di disciplinarla, perché l'informalità si addice alla sperimentazione, come s'è appena detto.

Anche qui, comunque, è preferibile procedere con cautela: l'organizzazione deve adeguarsi a bisogni e domande concrete espresse dai consiglieri, e non viceversa. Altrimenti si rischia di realizzare un modello organizzativo che non funziona, e di fare investimenti ingiustificati, che non si ripagano e - anzi - potrebbero alimentare polemiche sull'efficienza o le spese dell'istituzione. Si badi che questa è una possibilità effettiva, dato che - in altre regioni - casi del genere si sono verificati, in passato.

In altri termini le clausole valutative non dovrebbero essere gestite in maniera burocratica: bisogna stare attenti a non mettere in piedi un'attività (e ancor più degli uffici) priva di ricadute concrete, misurabili in termini di razionalizzazione dell'esistente, di vantaggi per i cittadini. Per far questo non bisogna concentrarsi sulle strutture, ma sul metodo, e in ispecie sul modo per far sì che i consiglieri possano seguire l'attuazione delle norme da loro approvate. Ci saranno quasi sicuramente ricadute organizzative: ma queste devono essere un aspetto, una conseguenza di un'azione più ampia, per non ridursi a un costoso esercizio di stile.

Il fatto che nella valutazione sia coinvolto il consiglio dovrebbe garantirne la pubblicità: che è importante, perché si tratta di rendere conto della gestione della cosa pubblica. Ulteriori modalità di pubblicizzazione (es.: notiziari) potranno essere valutate dalla presidenza del consiglio; se l'attività avesse successo, in futuro, potrebbero essere tradotte in disposizioni interne sulla pubblicità. Di nuovo, quindi, è opportuno indicare una possibile linea di sviluppo più che fornire soluzioni definitive.